

Storia di un mostro annunciato

LA BALLATA DELL' "AGNELLUCCIO"

Si proclama un "pover'omo".
Ma in passato ha commesso delitti e
violenze.

Ecco perché il suo profilo sembrava
coincidere con quello dell'omicida.
Quasi in tutto.

"Un agnelluccio! Io sono un agnelluccio! O icché volete da me? O perché non cercate quel boia d'un boia, quell'assassino che ha fatto di tanto male, che Dio l'abbruci nell'inferno! Ma io... qui... 'un vedete? Un pover'omo... un agnelluccio... e gli si vole tirare il collo!"

Accadeva neppure un anno e mezzo fa, in un'aula della Corte d'assise di Firenze. L'uomo tendeva in alto i polsi ammanettati, le catenelle tintinnavano. Piangeva, gridava, e gridava la folla eccitata dietro le transenne. Gridò anche il pubblico ministero Paolo Canessa, qualche giorno dopo, nel chiedere la condanna: «Pacciani è un uomo falso, bugiardo, diabolico, un sanguinario che non si è mai pentito... moltissimi indizi, tutti gravi precisi e concordanti, dimostrano che è lui l'autore di questi gravissimi delitti».

Quasi un anno e mezzo dopo, il pm del processo d'appello, Piero Tony, dice che «mezzo indizio più mezzo indizio non fanno un indizio pieno ma zero assoluto» e che la prima sentenza è «carente», viziata da troppe «congetture e supposizioni». È il rappresentante dell'accusa: e chiede in sostanza l'assoluzione dell'imputato. «Per non aver commesso il fatto». A chiedere la conferma della prima sentenza sono rimaste solo le parti civili, e neppure tutte.

Così Pacciani Pietro detto «II Vampa» per il suo faccione sanguigno, contadino di 70 anni, già condannato in primo grado a 14 ergastoli per altrettanti omicidi attende una probabile scarcerazione. Ieri sicuro colpevole, oggi

presunto innocente. Ieri mostro di Firenze, oggi in qualche modo «agnelluccio».

Lo hanno decretato due magistrati della stessa città, in una manciata di mesi, sulla base degli stessi atti giudiziari. E senza che nel frattempo fossero intervenuti colpi di scena. Nessun pentito, nessuna nuova prova: solo il mistero di questo caso giudiziario che dura da 28 anni, e che ormai non è più un caso giudiziario, ma psicodramma nazionale, macabra leggenda già intonata dai cantastorie.

Oggi, è come se il dramma fosse tornato alla sua prima puntata. Le ombre invadono sempre più il proscenio, le comparse si affollano, protagonisti vecchi e nuovi si danno il cambio: centinaia di investigatori, decine di sospettati e inquisiti (fra cui almeno tre suicidi); diverse persone incarcerate, additate come mostri sui giornali, poi liberate. E decine di migliaia di lettere anonime, tutte archiviate nei computer, che hanno sconvolto molte famiglie e dipinto un pezzo di Toscana sconosciuta: una piccola Firenze intrisa di odii e invidie sociali; un Mugello arcaico, popolato di contadini arguti, ma anche di maniaci e guardoni. Di quelle 16 morti feroci, non risponde ancora nessuno.

Forse è morto anche il vero mostro. La sua pistola non è mai stata ritrovata. I lugubri trofei che ha asportato ai corpi delle sue vittime, neppure. E cresce l'impressione che il coro, o qualche suggeritore dalla sua buca, abbiano avuto nel copione un ruolo del tutto anomalo.

Ignorante e intelligente

Una figura continua però a dominare su tutte le altre. Ed è proprio quella di Pacciani. Colpevole o innocente che sia, mostro o «agnelluccio», il suo personaggio sembrava e sembra ritagliato apposta per rivestire quel ruolo. E forse, è stato strumentalizzato proprio per questo. Anche se a un certo punto alcuni angoli non hanno più combaciato.

È vero che questo personaggio è perfettamente intercambiabile con quello dell'altro grande indiziato, Salvatore Vinci, l'uomo della «pista dei sardi». Se Vinci veniva definito in un rapporto dei carabinieri «individuo furbo, violento, perfido e diabolico», Pacciani compare in uno dei primi rapporti della procura

come «uomo di crudeltà inaudita, di indole estremamente perversa».

L'uno e l'altro, nei due diversi filoni di indagini, vengono dipinti come pervertiti che, dopo un primo delitto passionale, non sono più riusciti a dimenticare: e hanno trasformato la loro gelosia di un tempo in ossessione omicida, «castigando» in tutte le altre vittime la prima donna infedele.

Ma Pacciani (ancora una volta: colpevole o innocente che sia) ha sulle spalle quella storia di vita che sembra davvero una ballata popolare, terribile e intrigante. Ignorantissimo e intelligentissimo, un po' fauno, un po' Bertoldo, un po' Mangiafuoco (davvero mangiava il fuoco alle feste di campagna, dicono i suoi compaesani, e fors'anche per questo lo chiamano «Vampa»).

Uno vissuto sempre in campagna, uno che «sentiva» la pioggia fiutando l'aria, sapeva leggere negli arcobaleni e conosceva il linguaggio degli animali (accusa del '94: li imbalsamava anche, e li teneva in casa, dunque sapeva come conservare le parti di corpo strappate alle sue vittime; difesa: Pacciani, in casa, aveva solo una faina e uno scoiattolo imbalsamati da un amico).

E ancora: un semianalfabeta che però disegna e dipinge da artista, bestiari fantastici, ma anche conigli e oche di impressionante realismo. Proprio un quadro con presunti simboli satanici venne portato come prova in Corte d'assise; per poi scoprire, però, che l'autore era un altro.

Pacciani, uno che sa farsi odiare da molti, ma anche amare da qualcuno: «Un poeta» lo definisce quella suor Elisabetta che da anni lo va a trovare in carcere, per pregare con lui. «Ogni essere è tranquillo e non si lagna... ma il suo nemico è l'uomo assai brutale» ha scritto il vecchio detenuto dalla sua cella.

Proprio di una ballata popolare, il «Vampa» è già protagonista nel 1951, poco dopo l'unico delitto di cui si sia mai dichiarato colpevole: l'omicidio di Severino Bonini, rigattiere di 40 anni, pugnalato l'11 aprile 1951 mentre amareggiava in un bosco con l'allora fidanzata diciassettenne di Pacciani, Miranda Bugni.

«Delitto a Tassinai di Vicchio», così si intitolava lo stornello scritto e pubblicato dal cantastorie Giubba di Dicomano: «Tal Pier Pacciani ha ventisei anni/ che a parlar il sangue si ghiaccia...» dicevano già i primi versi. Perché il «Vampa» era tale anche per la sua testa

calda: ma basta questo oggi, si chiede perfino l'accusa, a guadagnargli 14 ergastoli?

Pugnalate selvagge

Quel delitto del '51, pagato dal colpevole con molti anni di carcere - come ha pagato in prigione per la violenza alle due figlie - doveva servire da prima pennellata sul suo futuro ritratto di «mostro di Firenze».

Infatti, ha sottolineato l'accusa di primo grado. Tassinai di Vicchio è a cinque minuti di marcia dalla Boschetta di Vicchio, dove il mostro ha ucciso nel 1984; e anche dal Prato di Sagginale, teatro del duplice omicidio del 1974. Ma soprattutto, a Tassinai molte cose andarono come quasi trent'anni dopo alla Boschetta o al Sagginale: l'omicida che esce di colpo dal bosco, e sorprende i due amanti avvinghiati: «*Persi l'uso della ragione, dalla gelosia...*». Poi le pugnalate, selvagge (niente proiettili, nel 1951), il corpo dell'uomo caricato sulle spalle e nascosto fra i cespugli (come nell'ultimo delitto della serie, agli Scopeti nel 1985, ha detto il pm Canessa).

Miranda aveva il seno sinistro scoperto: e per questo, dice ancora l'accusa di primo grado, Pacciani colpirà tutte le sue altre vittime in quel punto, mutilando e straziando (ma la difesa, e l'accusa di oggi, ribattono: «*Pure congetture*»; e lui: «*O la storia delle mammelle, destra o sinistra, chi l'ha inventata?*»).

Altri indizi tratti dalle note personali o dalle voci del villaggio: è un maniaco sessuale (e lui, in uno dei suoi memoriali: lo so bene, io, tutti i guai che procura «*quel buco sudicio e nero*»); è un guardone (anche se fosse è irrilevante, dice oggi l'accusa; e lui: «*O che non ci ho la mi' moglie?*»). Da quella moglie, «*l'Angiolina grulla*», forse il Vampa sta per tornare.

E forse sta per tornare anche sul palcoscenico del dramma, mentre il sipario torna a sollevarsi.

(ha collaborato Giovanni Neri)

Fonte: Panorama, 15 febbraio 1996